

LE TRADUZIONI DI SAGGISTICA LETTERARIA
E DI MEMORIALISTICA POLACCA: UN CANONE IN TRASFORMAZIONE?

Serena Buti

La bibliografia della saggistica letteraria e della memorialistica polacca in Italia, pur essendo decisamente più ampia nell'ultimo trentennio rispetto al precedente, conta ancora un numero piuttosto ridotto di titoli, soprattutto nel caso della saggistica. A ridurre il numero di titoli della memorialistica, oltre alla decisione di escludere dal computo i ricordi e le interviste di personaggi esterni al campo letterario, contribuisce la stretta interconnessione di questo genere con quello del reportage, oggetto in questa sede delle attenzioni di Dario Prola. Questa premessa rivela già un primo problema che si è posto nella selezione del materiale: i confini tra i generi letterari non sempre sono netti, in alcuni casi si può dire anzi che etichettare un'opera in modo univoco sarebbe un vero e proprio errore; del resto non si tratta di un problema nuovo, e già Pietro Marchesani vi accennava nel suo saggio pubblicato nel 1994.¹ Perciò si è preferito qui procedere in altro modo, a partire da temi o fenomeni che riguardano entrambi i generi in questione, lasciando comunque fuori – se non per menzione – opere al confine col romanzo come la peculiare autobiografia/autocreazione di Marek Hłasko, pubblicata in italiano nel 2009 col titolo *Bei ventenni* nella traduzione di A.E. Gogolin, o un caso di successo come l'aforistica di Lec, i cui *Pensieri spettinati* – più volte riediti da Bompiani, anche in nuove configurazioni, per la cura di Pietro Marchesani – non sono certamente assimilabili alle suddette forme di scrittura estese, pur potendo in qualche modo essere considerati come “pillole” di saggistica.

Nelle pagine che seguono si approfondisce dunque come e quanto il conferimento del Nobel per la Letteratura abbia influito sulla ricezione italiana della saggistica e della memorialistica dei premiati polacchi, per poi vedere come l'editoria italiana abbia risposto alla necessità di includere le voci e le testimo-

¹ P. Marchesani, *La narrativa polacca in Italia negli anni 1945-1990*, in *La letteratura polacca contemporanea in Italia. Itinerari d'una presenza*, a c. di P. Marchesani, Roma, La Fenice, 1994, pp. 15-33.

nianze dei nuovi autori europei – che europei già lo erano, ma dal 2004 lo sono divenuti anche politicamente – su temi quali la storia del Novecento, l’esperienza dei totalitarismi, l’identità europea. Un breve paragrafo è quindi dedicato ad approfondire le vicende editoriali di due prosatori stabilmente presenti sugli scaffali italiani, pur non insigniti del Nobel. Infine ci si interroga sul rapporto tra le opere di saggistica e memorialistica letteraria polacca tradotte negli ultimi decenni e la *Storia della letteratura polacca* Einaudi, ad oggi consultata da buona parte – se non dalla totalità – degli studenti di Letteratura polacca dei corsi di laurea triennale e magistrale, per terminare con una riflessione sul canone della letteratura polacca in Italia a partire da quanto esaminato.

Il motore di Stoccolma

Che il premio Nobel per la letteratura possa divenire un vero e proprio motore di propulsione per gli autori, specialmente per quelli delle aree culturali meno note, è un fatto risaputo. Nel caso della saggistica letteraria polacca questo fenomeno risulta evidente più che mai: se infatti non stupisce vedere tradotti romanzi o raccolte di poesie scritti da vincitori del Nobel, è invece interessante vedere come l’assegnazione del premio porti gli editori italiani a pubblicare anche l’opera saggistica degli autori in questione. Questo fenomeno nel caso di Olga Tokarczuk, Nobel 2018, ancora deve rivelarsi del tutto, ma pare sia imminente la prima pubblicazione italiana di una sua raccolta di saggi, *Czudy narrator*.²

Procedendo a ritroso fra i premiati a Stoccolma si incontra Wisława Szymborska, la cui fortuna in Italia costituisce un fenomeno a sé.³ Nell’edizione delle *Opere* (2008) pubblicata da Adelphi sono apparse, oltre alle poesie, la *Posta letteraria* e *Il poeta e il mondo* (discorso del Nobel) nella traduzione di Pietro Marchesani, una conversazione tra la poetessa e Teresa Walas sulla *Posta letteraria* sempre a cura dello stesso traduttore, la conversazione con Federica K. Clementi intitolata *L’indispensabile naturalezza* e una scelta di *Letture facoltative* curata da Luca Bernardini e Valentina Parisi. Una diversa selezione di *Letture facoltative* era già stata pubblicata da Adelphi e da Scheiwiller nella traduzione, rispettivamente, di Valentina Parisi e di Laura Rescio; e anche una scelta dalla *Posta letteraria* era già stata pubblicata nel 2002 da Scheiwiller. Anche se le *Letture facoltative* non sono da considerarsi come esempi di saggistica in senso stretto o tradizionale, si tratta comunque di testi ad essa affini.

² O. Tokarczuk, *Czudy narrator*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 2020.

³ Per un resoconto sullo szymborskismo in Italia si rimanda a L. Marinelli, *La fiera dei miracoli, ovvero Wisława Szymborska (e lo szymborskismo) in Italia*, in A. Ceccherelli, L. Marinelli, M. Piacentini, *Szymborska. Un alfabeto del mondo*, Roma, Donzelli, 2016, pp. 243-257.

Si potrebbero vedere in tal modo anche le recensioni di Lem su libri mai esistiti, in pieno stile borgesiano, raccolte in *Vuoto assoluto*.⁴ È stato pubblicato anche a parte il discorso pronunciato dalla poetessa a Stoccolma, col titolo *La prima frase è sempre la più difficile*, in altra traduzione, presumibilmente dall'inglese. Ampliando la prospettiva si può notare come la fortuna di Szymborska abbia portato anche alla pubblicazione in italiano di alcune opere rientranti nel nostro macrotema saggistico-memorialistico, nient'affatto aliene da ambizioni latamente letterarie pur muovendo da intenzioni primariamente documentarie, che hanno come tema la vita della poetessa, mi riferisco alle due pubblicazioni adelphiane tradotte da Andrea Ceccherelli: la biografia *Cianfrusaglie del passato. La vita di Wisława Szymborska*,⁵ scritta dalle giornaliste Anna Bikont e Joanna Szczęśna, e *Nulla di ordinario*,⁶ il libro che raccoglie alcuni momenti della vita della poetessa attraverso le memorie del suo segretario, Michał Rusinek.

L'ultimo caso da prendere qui in considerazione è quello più esplicito e singolare: di Czesław Miłosz, tra i più grandi poeti polacchi del Novecento, in Italia dal 1991 al 2021 sono stati pubblicati quattro volumi di saggi letterari. Fatta eccezione per *La terra di Ulro*, offerto al pubblico italiano nella traduzione di Pietro Marchesani, tutti gli altri, *Il cagnolino lungo la strada*, *Abbecedario* e *La testimonianza della poesia* sono stati tradotti da Andrea Ceccherelli; queste traduzioni fanno parte in toto del catalogo Adelphi, andando a sommarsi ad altri due saggi già tradotti in precedenza e più volte ristampati anche nel periodo di nostro interesse, *La mente prigioniera* (trad. Giorgio Origlia) e *La mia Europa* (trad. F. Bovoli).⁷ Lo stesso editore che può vantare sei titoli tradotti dell'opera saggistica del grande poeta polacco ha pubblicato una

⁴ Nell'incipit del primo testo di *Vuoto assoluto* – recensendo proprio *Vuoto assoluto* – Lem dichiarava di non essere il primo a scrivere recensioni fittizie ma di essere il primo ad aver scelto di antologizzarle (S. Lem, *Vuoto assoluto*, trad. V. Parisi, Roma, Voland, 2010, p. 5).

⁵ A. Bikont, J. Szczęśna, *Cianfrusaglie del passato: la vita di Wisława Szymborska*, a c. di A. Ceccherelli, Milano, Adelphi, 2015.

⁶ M. Rusinek, *Nulla di ordinario. Su Wisława Szymborska*, a c. di A. Ceccherelli, Milano, Adelphi, 2019.

⁷ F. Bovoli è in realtà uno pseudonimo di Pietro Marchesani. In seguito alla rivelazione da parte di Luigi Marinelli (*Ricerca di una patria – L'Europa familiare di Miłosz fra Šeteiniai e la baia di San Francisco*, in *I Nobel letterari polacchi*, Pessano, Mimep-Docete, 2005, p. 57), in un'intervista del 2011 Pietro Marchesani spiegò ad Anna Małyszkiwicz le ragioni che lo avevano spinto a servirsi dello pseudonimo. Cf. P. Marchesani, *La poesia non può essere amata per descrizione*, a c. di A. Małyszkiwicz, "pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi", 4 (2013), p. 328. Nel medesimo articolo Marinelli esprimeva la sua preferenza per il titolo della prima edizione italiana, *Europa familiare* (Milano, Silva, 1961), più aderente all'originale polacco.

sola raccolta di versi, uscita nei primi anni Ottanta e poi più volte riedita, col risultato che al lettore italiano resta preclusa gran parte della produzione poetica di Miłosz dagli anni Ottanta in poi, se non per quanto è incluso nell'antologia curata da Valeria Rossella nel 1996, dalla circolazione comunque scarsa dato l'editore di nicchia: insomma, un caso del tutto particolare. Rimane viva la speranza che tale situazione venga normalizzata attraverso la pubblicazione di una selezione in italiano dalla produzione senile di Miłosz.

Nuove voci europee sui totalitarismi

Riflettendo sul lasso di tempo preso in considerazione in questo contributo, cioè il trentennio dal 1991 al 2021, non si può ignorare il fatto epocale costituito dall'ingresso della Repubblica di Polonia nell'Unione Europea. L'anno 2004 è stato decisivo per evidenti motivi, e se per i polonisti l'integrazione della Polonia nell'Unione Europea è stata "una scontata e fin troppo tardiva presa d'atto di ciò che arte e letteratura stavano attuando da secoli",⁸ nel pubblico non specializzato è nata la curiosità di introdurre nuove voci nella riflessione sul significato dell'Europa e sulla storia che ha portato alla nascita dell'Unione. Il flusso di opere polacche verso il mercato editoriale italiano in questo contesto è stato quindi determinante, sebbene il contatto tra scrittori polacchi e intellettuali europei fosse già solido da tempo e l'emigrazione polacca fosse già parte integrante della vita culturale europea. Le traduzioni di saggistica letteraria e memorialistica polacca hanno portato ai lettori italiani un punto di vista nuovo sull'identità europea e sulla storia europea del Novecento, in particolare per quanto riguarda l'esperienza dei totalitarismi. Questi temi si intrecciano in una molteplicità di pubblicazioni: l'*Abbecedario* e *La testimonianza della poesia* di Miłosz, ad esempio, vanno visti accanto alle molteplici ristampe susseguite negli anni di *La mia Europa* e *La mente prigioniera*, volendo fare un salto più in là si potrebbe anche prendere in considerazione la recente pubblicazione di libri come *Un Occidente prigioniero* di Milan Kundera⁹ o *Il viaggio più lungo* di Oksana Zabużko¹⁰ per credere che questo filone sia ben lontano dall'esaurirsi. La Polonia avrebbe ancora da offrire l'interessante raccolta di (due) saggi *Moja Europa. Dwa eseje o Europie zwanej Środkowej* di Andrzej Stasiuk e dello scrittore ucraino Jurij Andruchovyč,¹¹ già tradotta in otto lin-

⁸ L. Marinelli (a cura di), *Storia della letteratura polacca*, cit., p. XI.

⁹ M. Kundera, *Un Occidente prigioniero*, trad. G. Pinotti, Milano, Adelphi, 2022.

¹⁰ O. Zabużko, *Il viaggio più lungo*, trad. A. Achilli, Torino, Einaudi, 2022.

¹¹ J. Andruchovyč, A. Stasiuk, *Moja Europa. Dwa eseje o Europie zwanej Środkowej*, Sę-kowa, Czarne, 2018.

gue, purtroppo non disponibile per il lettore italiano tranne un breve frammento.¹² Cito due brevi passi che ben esemplificano la specifica interazione tra la memoria storica e i tentativi di definire un'identità europea comune:

Essere tra russi e tedeschi è il destino storico dell'Europa centrale. La paura centroeuropea è storicamente in equilibrio tra due timori: arrivano i tedeschi, arrivano i russi. La morte centroeuropea è una morte da prigionia o da gulag, e per di più una morte collettiva, *Massenmord, začistka*; il viaggio centroeuropeo è una fuga.¹³

Ecco cosa significa essere un centroeuropeo: vivere tra un Est che non è mai esistito e un Ovest che è esistito fin troppo. [...] Vivere su quest'isola, o anche nave, significa stare attenti al cambiare del tempo, attraversando l'isola da una costa all'altra o il ponte da un lato all'altro. E come nei viaggi per mare, pensare solo al presente e al futuro, perché il passato sa dare solo ammonimenti razionali del tipo "sarebbe stato meglio restarsene a casa".¹⁴

La traduzione di questo libro appare necessaria non tanto per i contenuti, resi ancor più attuali dai recenti avvenimenti politici, quanto per il fatto che si tratta di un'opera 'a due voci', quella di uno scrittore polacco e di uno scrittore ucraino, e con questa forma *Moja Europa* si inserisce nel filone dei saggi sull'identità europea già citati (per di più, se il titolo fosse tradotto letteralmente sarebbe in parte coincidente con quello più recente del saggio di Miłosz), ma al tempo stesso lo arricchisce proponendo una polifonia ben distante da un certo polonocentrismo di alcune testimonianze sui totalitarismi e sul Novecento. Trovare consonanze e dissonanze tra il saggio di Stasiuk e quello di Andruchovyč è un esercizio che potrebbe senz'altro aiutare il lettore italiano ad acquisire una visione più complessa, e dunque più completa, dell'Europa "cosiddetta centrale". È indicativa la scelta di Stasiuk, che fa più volte riferimento alla regione in cui vive chiamandola "Galizia" e correggendo poi ironicamente il nome con quello utilizzato durante la Seconda Repubblica, "Małopolska orientale".¹⁵ Questo tipo di atteggiamento verso la pluralità potrebbe trasmettere al lettore italiano (specialisti compresi) un messaggio importante e rispondere anche in

¹² A. Stasiuk, *Diario di bordo (frammenti)*, trad. di B. Naumow, "pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi", 1 (2007), pp. 155-161.

¹³ J. Andruchovyč, *Środkowo-wschodnie rewizje* [tit. or. *Central'no-schidna revizija*], trad. pol. L. Stefanowska in J. Andruchovyč, A. Stasiuk, *Moja Europa. Dwa eseje o Europie zwanej Środkowej*, cit., p. 46, [trad. it. mia, S. B.].

¹⁴ A. Stasiuk, *Dziennik okrętowy*, in J. Andruchovyč, A. Stasiuk, *Moja Europa...*, cit., pp. 152-153 [trad. it. mia, S. B.].

¹⁵ "Scrivo tutto questo nella notte di un lunedì, quando dal Mar Nero è arrivato in Galizia (pardon, Małopolska orientale) [...]" (p. 87). "Di nuovo sulla Galizia (pardon, Małopolska orientale) [...]" (p. 153).

modo più consono a quell'approccio intrinsecamente comparatistico che ciascun lettore straniero ha verso un'opera proveniente da un contesto culturale altro.

Alle riflessioni sulla storia e sull'identità Europea si accompagnano necessariamente le testimonianze: il caso più celebre resta forse quello di Gustaw Herling Grudziński. Le vicissitudini della pubblicazione di *Un mondo a parte* meritano una trattazione a sé, ma numerosi altri titoli esulanti dalla narrativa hanno visto la luce in Italia nel trentennio trattato: il *Diario scritto di notte* (dal quale sono anche state estratte le *Pagine sull'Umbria*), *Controluce*, *Breve racconto di me stesso*, *Il pellegrino delle libertà*, molti dei testi raccolti nel Meridiano intitolato *Etica e Letteratura*. Fuori dal periodo trattato, ma comunque meritevoli di menzione, sono i due volumi usciti nel 2022 che raccolgono la pubblicistica herlinghiana pubblicata sui giornali italiani nel corso degli anni.¹⁶ Se l'opera memorialistica di Herling non era da scoprire ma solo da approfondire, negli ultimi anni ci sono stati anche casi di vere e proprie scoperte: un esempio è quello delle opere di Józef Czapski. Oltre alle conferenze su Proust tenute nel campo di prigionia sovietico e uscite in Italia con due diversi titoli, *La morte indifferente: Proust nel gulag* (2005) e *Proust a Grjazovec* (2015), vale la pena di citare l'importante, seppur molto tardiva, pubblicazione della *Terra inumana*, degna di menzione pur collocandosi fuori dalla cornice temporale del presente contributo.¹⁷ Un'altra nuova traduzione che è andata a sanare una grave lacuna è quella delle *Memorie dell'insurrezione di Varsavia* di Miron Białoszewski curata da Luca Bernardini e pubblicata nel 2021. Sia quest'opera che le ultime due pubblicazioni di Czapski fanno parte del catalogo Adelphi, che per la saggistica e la memorialistica gravitava ancora molto intorno ai polacchi premiati con il Nobel. Nel 2013 sempre Adelphi pubblicava a cura di Luca Bernardini la traduzione italiana di *Story of a Secret State*, l'eccezionale testimonianza di Jan Karski, con il titolo *La mia testimonianza davanti al mondo*.¹⁸ L'editore E/O ha pubblicato come "romanzo" il racconto dell'infanzia siberiana di Piotr Bednarski, figlio di un militare polacco condannato ai lavori forzati e di un'ebrea, nella traduzione di Raffaella Belletti. Per il Bednarski bambino l'Europa esisteva solo nei racconti di alcuni anziani si-

¹⁶ G. Herling, *Scritti italiani: 1944-2000*, 2 voll., a c. di M. Śniedziewska, Napoli, Bibliopolis e Wrocław, Instytut Literatury, 2022.

¹⁷ J. Czapski, *La terra inumana*, trad. A. Ceccherelli e T. Villanova, Milano, Adelphi, 2023.

¹⁸ Nel 2014, proclamato dal Parlamento della Repubblica di Polonia come "Anno di Jan Karski", il curatore di questo volume Adelphi si è occupato anche di un numero speciale della rivista "pl.it" dedicato proprio a Jan Koziński. Cf. "pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi", 5 (2014).

gnori, “ma di vecchi ce n’erano sempre meno, soprattutto europei, e insieme a loro scomparve anche l’Europa”.¹⁹

Vedere le memorie di scrittori polacchi del Novecento sul catalogo di una casa editrice dell’importanza di Adelphi²⁰ potrebbe forse essere visto come una conferma della premessa a questo paragrafo: le nuove (perché scoperte, o perché alfine ascoltate) voci polacche sulla storia e sull’identità europea possono finalmente contare su un pubblico piuttosto vasto ed essere effettivamente reperibili per i lettori italiani.

Ripercorrendo le vicende della letteratura non-fiction sui totalitarismi, la tematica ebraica merita un paragrafo a parte. Laura Quercioli Mincer, traducendo molte delle opere pubblicate da Giuntina e Bompiani, si presenta in questo contesto come principale mediatrice della memorialistica ebraica di lingua polacca in Italia. Proprio la suddetta studiosa è autrice di due biografie²¹ fondamentali per avere una visione d’insieme sulla presenza della letteratura ebraica in Italia fino al 2012, dalle quali si trarrà qui spunto, tenendo a mente che ancor di più nel caso della letteratura ebraica “la demarcazione fra letteratura e memorialistica è relativamente soggettiva”.²² Forse è stata questa specifica permeabilità del confine tra i generi che ha fatto trovare nella sezione “letteratura” di queste biografie alcuni titoli ibridi, fra la narrativa e la memorialistica, quali *La guerra degli ebrei* (1992) di Henryk Grynberg, *Via Nowolipie: a Varsavia prima del ghetto* (1993) di Józef Hen, i *Frammenti di tempo* (1995) di Ida Fink, *Nel giardino della memoria* (2009) di Joanna Olczak-Ronikier, il *Diario* di Rutka Laskier (2008), *C’era e non c’era una volta un’ebrea* (2010) di Marian Pankowski e *Il ghetto di Varsavia lotta* (2012) di Marek Edelman. Non sfuggono a tale ambiguità nemmeno certi libri nati da conversazioni, come le *Conversazioni con il boia* (2008) di Kazimierz Moczarski o *Arrivare prima del Signore Iddio: conversazione con Marek Edelman* (2010) di Hanna Krall,²³ o da testimonianze documentarie come *I bambini di Sion. Il viaggio*

¹⁹ P. Bednarski, *Le nevi blu*, trad. R. Belletti, Roma, E/O, 2005, p. 6.

²⁰ Ci sono stati, naturalmente, altri editori che prima di Adelphi hanno partecipato attivamente alla diffusione di certe testimonianze: è il caso dell’Ancora del Mediterraneo per Herling e della Giuntina.

²¹ L. Quercioli Mincer, *L’esperienza ebraica in Polonia. Un tentativo di bibliografia italiana*, “Studi Slavistici”, III (2006), pp. 273-289 per il periodo fino al 2006 e la successiva *L’esperienza ebraica in Polonia (2006-2012). Aggiornamento di Un tentativo di bibliografia italiana* (“Studi slavistici”, III, 2006), “Studi Slavistici”, IX (2012), pp. 167-192.

²² L. Quercioli Mincer, *L’esperienza ebraica in Polonia. Un tentativo di bibliografia italiana*, cit., p. 274.

²³ Entrambi questi volumi sono inseriti da Laura Quercioli tra i “testi letterari”. Cf. L. Quer-

più lungo (2019) di Henryk Grynberg. Anche se è stato tradotto dall'inglese, trattando di letteratura sulla Shoah non si può ignorare per celebrità *Il pianista* di Szpilman, un'opera che può contare su numerose edizioni e riedizioni oltre che su un adattamento cinematografico di successo. Meno celebre, ma comunque ampiamente conosciuta è la storia di Janusz Korczak, un nome che entra nella bibliografia della saggistica e memorialistica letteraria tra il 1991 e il 2021 con la traduzione del *Diario del ghetto*.

Impossibile non includere in questo approfondimento tematico un'opera che rappresenta forse un genere a sé tra la saggistica e la memorialistica o – meglio – che racchiude in sé le sfaccettature di entrambi i generi, sia per il suo contenuto sia per la sua forma del tutto particolare: si tratta de *Il mio secolo* di Aleksander Wat, “pamiętnik mówiony” di recente riedito in Polonia nella prestigiosa collana della Biblioteka Narodowa di Ossolineum e disponibile in italiano dal 2013 nella traduzione di Luigi Marinelli. In un volume sono racchiuse molte delle tematiche fin qui accennate: c'è il Novecento polacco, la guerra, i totalitarismi, i gulag, ma anche la particolare prospettiva di un intellettuale polacco, ebreo e comunista. Forse è stata la presenza di un interlocutore d'eccezione come Czesław Miłosz a rendere queste “memorie parlate” un documento così particolare. Il sentiero della vita di Wat, percorso a ritroso, ha portato i due intellettuali a discutere di temi che una volta trasmessi in forma scritta prescindono la memorialistica e sfociano nella saggistica. Così la resistenza di Aleksander e Ola Wat narra al lettore non di due vite devastate ma dell'incredibile ostinazione dell'amore anche nelle condizioni più disumane e la testimonianza di un letterato diviene la testimonianza di “chi ha fatto il turno di notte”.²⁴

Un libro-intervista simile in cui proprio Miłosz, intervistatore di Wat negli anni Sessanta, ricopriva il ruolo dell'intervistato, era uscito in italiano molto prima, nel 1983, a tre anni dal Nobel a Miłosz e nello stesso anno di pubblicazione dell'originale,²⁵ ma dopo il 1991 non sono mancati ulteriori libri-intervista di autori polacchi diversi dai premiati di Stoccolma.

cioli Mincer, *L'esperienza ebraica in Polonia (2006-2012). Aggiornamento di Un tentativo di bibliografia italiana (“Studi slavistici”, III, 2006)*, cit., p. 177.

²⁴ “Chi ha fatto il turno di notte per impedire l'arresto del cuore del mondo? Noi, i poeti” (E. De Luca, *Prefazione*, in I. Sarajlić, *Chi ha fatto il turno di notte*, a c. di S. Ferrari, Torino, Einaudi, 2012, p. V).

²⁵ A. Fiut, C. Miłosz, *Miłosz racconta Miłosz. Conversazioni con Aleksander Fiut*, trad. R. Liotta, Bologna, CSEO, 1983. Già nel 1981 era stato pubblicato un volume di conversazioni tra A. Fiut e C. Miłosz ma entrambi gli interlocutori non si ritennero soddisfatti, così decisero di proseguire quelle conversazioni l'anno successivo a Berkeley. Il volume raccoglie entrambi i

Una testimonianza sul Novecento sicuramente diversa rispetto a quella degli scrittori citati è quella di Ryszard Kapuściński. Tra il 2000 e il 2009 sono usciti ben sei volumi con i testi delle sue conferenze e interviste: il primo è stato *Il cinico non è adatto a questo mestiere: conversazioni sul buon giornalismo*, un “libro parlato” composto da tre testi,²⁶ seguito nel 2006 da *Autoritratto di un reporter*, tradotto dal polacco da Vera Verdiani, una pubblicazione strettamente legata al precedente italiano:

Tutto è cominciato dalla pubblicazione di un libro italiano, uscito sotto il nome di Ryszard Kapuściński e comprendente tre conversazioni con l’Autore sul tema del giornalismo. La prima idea della casa editrice Znak fu di pubblicare il libriccino arricchito da altre interviste polacche, offrendo in tal modo al mercato editoriale polacco un titolo ancora mancante e molto desiderato [...]. Purtroppo, dopo un’attenta analisi, il libro italiano si rivelò inadatto a dei lettori non abitanti della penisola appenninica. Ma intanto il seme era caduto...²⁷

Tra il 2006 e il 2007 sono state pubblicate in italiano le conferenze sul tema dell’Altro prima in un sottile volume edito da Forum, dove si può leggere in polacco e in italiano il discorso tenuto da Kapuściński in occasione della laurea *honoris causa* conferitagli dall’Università Jagellonica di Cracovia, poi nel volume *L’altro*, dove oltre al discorso si possono trovare altre conferenze dedicate al medesimo tema,²⁸ il tutto nella traduzione di Vera Verdiani. Nel

cicli di conversazioni. Cf. A. Fiut, *In luogo di una introduzione*, in A. Fiut, C. Miłosz, *Miłosz racconta Miłosz. Conversazioni con Aleksander Fiut*, cit., pp. 11-12. Cito questo volume nel paragrafo sulle testimonianze dei totalitarismi tradotte in italiano perché la sua pubblicazione è da ricollegarsi anche alla percezione, viva in quegli anni, del poeta polacco come importante testimone politico, non a caso nella *Nota all’edizione* si enfatizza l’intreccio di politica e metafisica nella sua opera (p. 10).

²⁶ L’espressione “libro parlato” appare proprio sulla copertina, qui un breve cenno sui testi: il primo documenta l’incontro con lo scrittore polacco condotto proprio da M. Nadotti a Capodarco di Fermo (AP) il 27.12.1999 nell’ambito del VI Convegno “Redattore sociale” intitolato *Di razza e di classe. Il giornalismo tra voglia d’élite, coinvolgimento e indifferenza*; il secondo è un’intervista realizzata da A. Semplici a margine del suddetto convegno; il terzo documenta l’incontro tra Kapuściński e John Berger, scrittore e critico d’arte, in occasione del convegno *Vedere, capire, raccontare: letteratura e giornalismo alla fine di un secolo* svoltosi a Milano nel novembre 1994.

²⁷ K. Strączek, *Introduzione*, in R. Kapuściński, *Autoritratto di un reporter*, trad. V. Verdiani, Milano, Feltrinelli, 2008 (1 ed. Universale Economica, 1 ed. in “Varia”: 2006), p. 7.

²⁸ Nello specifico: le *Conferenze viennesi* (I. *Curiosità per il mondo*, II. *L’accettazione della diversità*, III. *Un mondo multiculturale*) tenute tra il 1°-3.12.2004 presso l’Institut für Wissenschaften vom Menschen di Vienna; *Il mio altro* del 12.10.1990 al Simposio Internazionale degli Scrittori di Graz; *L’altro nel villaggio globale* del 30.09.2003 a Cracovia presso la Scuola Superiore Europea Józef Tischner.

2007, anno della scomparsa di Kapuściński, è uscito anche un altro volume, intitolato *Ho dato voce ai poveri. Dialogo con i giovani*, dove sono proposte delle conversazioni tra Kapuściński e degli studenti insieme a testi di autori vari;²⁹ i testi polacchi sono stati tradotti in questo caso da Magdalena Szymków. Il volume del 2009 intitolato *Nel turbine della storia. Riflessioni sul XXI secolo* si inserisce a sua volta nella catena di *Autoritratto di un reporter*, contenendo alcuni testi lì non inseriti perché non affini al tema del libro, proposti qui suddivisi sia per luoghi (Russia, America Latina, Africa) che per temi (Europa, Islam, decolonizzazione, globalizzazione) con una suggestiva appendice fotografica. Si può concludere che non solo le riflessioni e i ricordi di Ryszard Kapuściński sono ben presenti nel mercato editoriale italiano, ma anche che la traduzione di questi testi in Italia ha interagito negli anni con la pubblicazione degli stessi testi o affini in Polonia, come dimostrano i casi di *Il cinico non è adatto a questo mestiere*, *Autoritratto di un reporter* e *Nel turbine della storia*.

“I versi non piacciono quasi a nessuno”: Gombrowicz e Lem³⁰

Oltre agli autori citati ci sono due scrittori (non poeti) polacchi la cui produzione saggistica e memorialistica, in aggiunta a quella finzionale, è presente sugli scaffali delle librerie italiane pur non essendo legata né al premio Nobel né alle testimonianze sulla Seconda guerra mondiale: Stanisław Lem e Witold Gombrowicz. Di quest'ultimo, in particolare, sono state edite e riedite opere di saggistica quali il *Corso di filosofia in sei ore e un quarto* e *Contro i poeti*, ma soprattutto la memorialistica: hanno seguito *Una giovinezza in Polonia* i due volumi dei *Diari*, che sono stati ritradotti da Vera Verdiani (la prima traduzione parziale era di Riccardo Landau e risaliva agli anni Settanta, seguita da quella, sempre parziale, di Francesco M. Cataluccio negli anni Ottanta), la raccolta di conversazioni *Testamento* (sempre nella traduzione di Verdiani), e infine *Kronos*. Quest'ultimo volume, il diario intimo dell'autore, fa parte delle sei opere di Gombrowicz pubblicate negli ultimi cinque anni dalla casa editrice Il Saggiatore con la cura di Cataluccio. Si può quindi dichiarare senza remore che la saggistica e la memorialistica – e non solo la narrativa – di Gom-

²⁹ Il volume è invero ricco di voci: oltre alla *Prefazione* della moglie Alicja e all'*Introduzione* di P. Rumiz, appaiono testi di F. Comina, A. Conci, P. Grigolli, J. Mikołajewski, M. Szymków e N. Mosna. È stata riportata la conferenza tenuta il 17.10.2006 presso la Libera Università di Bolzano intitolata *Comprendere l'altro per salvare il mondo*.

³⁰ W. Gombrowicz, *Contro i poeti (I)*, trad. S. Meucci, in W. Gombrowicz, *Contro i poeti*, con una nota di E. Sanguineti, intr. F. M. Cataluccio, trad. R. Landau e S. Meucci, Roma-Napoli, Theoria, 1995, p. 27.

browicz sono stabilmente presenti nel mercato italiano, prima grazie a Feltrinelli, ora grazie a Il Saggiatore, che ha deciso di proporre anche delle nuove traduzioni.

Lo stesso non si può dire per Stanisław Lem, autore celebre e ampiamente tradotto in Italia come in moltissimi altri paesi. L'anno che chiude questa bibliografia, il 2021, è stato proprio il *Rok Lema*, il primo centenario dalla nascita dello scrittore. In occasione del giubileo è stata pubblicata un'ampia raccolta di narrativa breve, ma della saggistica nessuna traccia, mentre l'unica opera che si potrebbe considerare memorialistica³¹ di Lem, *Il castello alto. Racconto di una giovinezza a Leopoli*, è stata pubblicata nel 2008. Leopoli, la città del castello alto, è al centro anche della saggistica di Adam Zagajewski in *Tradimento*.³²

La saggistica di Lem non sarà assente dalla prossima bibliografia, data l'imminente pubblicazione in italiano di quella che è forse la sua opera più importante di questo genere, la raccolta di saggi dal titolo *Summa technologiae*. Questo saggio di Lem, oltre al solito pubblico di specialisti e appassionati di fantascienza, potrà coinvolgere una nuova porzione di lettori in virtù delle originali – talvolta quasi profetiche – prospettive offerte dall'autore su temi di grande attualità quali il rapporto tra biologia e tecnologia, e tra intelligenza umana e artificiale.

Quale canone per la saggistica e memorialistica polacche in Italia?

Se da una parte gli editori sono portati a rispondere alla curiosità e agli interessi che emergono dal pubblico, i professionisti che si interfacciano con loro sono spesso le stesse persone incaricate di far sorgere nuove domande e curiosità nelle aule universitarie. Può essere dunque interessante vedere quali siano gli stimoli che i polonisti scelgono di offrire ai propri studenti, a partire dalla *Storia della letteratura polacca* curata da Luigi Marinelli e pubblicata nel 2004, il 'manuale' di letteratura presente in tutte le liste di lettura dei corsi

³¹ Lo stesso Lem scriveva nell'introduzione: "Ora mi accorgo di non essere affatto riuscito a realizzare la prima intenzione con cui mi ero messo a scrivere: affidarmi alla memoria, seguirne docilmente i comandi e addirittura, astenendomi da ogni riflessione, rovesciare da essa tutto ciò che conteneva" (*Il castello alto*, p. 9) per poi confessare "come se non avessi saputo fin dall'inizio [...] che ogni intenzione di austero riserbo che presiede alla verbalizzazione dei ricordi è un'illusione" (p. 12).

³² Nella postfazione (*Memoria e nostalgia della città celeste*) Luca Bernardini si sofferma proprio su Leopoli e sul mito dei cosiddetti *kresy*.

universitari di polonistica. Accostando la bibliografia oggetto di questo approfondimento ai contenuti di questo volume, si constata innanzitutto che le traduzioni di Józef Czapski e di Miron Białoszewski hanno effettivamente sanato una lacuna, dato che nel manuale si cita *Na niehumannej ziemi* come un capitolo importante della letteratura dell'immediato dopoguerra³³ insieme a *Wspomnienia Starobielskie*,³⁴ sempre dello stesso autore, e che alla prima opera in prosa di Białoszewski è dedicato un discreto spazio nel capitolo sulla letteratura dopo il '56.³⁵ Non stupisce vedere quanto spazio è stato dedicato ai *Diari* di Gombrowicz, citati a più riprese. In generale, una discreta parte delle opere saggistiche e memorialistiche citate in questo volume sono effettivamente state tradotte nell'arco degli ultimi venti anni, ma rimane 'scoperto' in questo senso almeno un nome: Julian Strykowski, "forse l'unico scrittore – nelle parole di Laura Quercioli Mincer – che, in particolare in due lunghi libri-intervista,³⁶ ha saputo affrontare in maniera aperta e a nervi scoperti il suo passato e la sua molteplice, dolorosa alterità";³⁷ di questo scrittore ebreo, comunista e omosessuale si può sperare di reperire solo qualche opera di narrativa tradotta negli anni Ottanta.³⁸ Si potrebbe poi pensare a un'antologia di manifesti letterari, tale da permettere a chi si interessa in modo sistematico di letteratura polacca di poter leggere direttamente questi saggi programmatici tanto utili per com-

³³ M. Piacentini, *1939-1956*, in L. Marinelli (a cura di), *Storia della letteratura polacca*, cit., p. 421.

³⁴ La versione italiana è stata pubblicata nel 1945 con il titolo *Ricordi di Starobielsk* nel Quaderno I della collana "Testimonianze" diretta dallo stesso Czapski, il quale nel presentarne i contenuti scriveva che la guerra aveva indubbiamente portato a dare "una maggiore importanza [...] ai fatti anziché alla finzione letteraria, perché l'autore si ricorda delle migliaia di esseri votati all'eterno silenzio, e di altri incapaci di esprimere quello che hanno vissuto".

³⁵ S. De Fanti, *Dal 1956 al nuovo secolo*, in L. Marinelli (a cura di), *Storia della letteratura polacca*, cit., p. 465.

³⁶ Laura Quercioli si riferiva qui sicuramente al libro-intervista di Strykowski e Piotr Szewc *Ocalony na Wschodzie* (Montricher, Noir sur Blanc, 1991) e forse alla conversazione di Strykowski con Adam Michnik del 1994 attualmente disponibile sul sito di "Gazeta Wyborcza": *Strykowski, Julian. Rozmowa z Adamem Michnikiem, 1994*, <<https://wyborcza.pl/7,100556,138763.html>> (20.09.2023).

³⁷ L. Quercioli Mincer, *La letteratura yiddish ed ebraico-polacca*, in L. Marinelli (a cura di), *Storia della letteratura polacca*, cit., p. 525.

³⁸ Vale la pena di citare la traduzione pubblicata nel 2004 – e ad oggi disponibile online in open access – di *Milczenie* [Silenzio, 1993] a cura di A. Amenta. Pur non trattandosi di un'opera memorialistica viene qui citata come "ideale testamento umano e artistico" (dall'introduzione di A. Amenta, p. 161) dello scrittore. Cf. J. Strykowski, *Silenzio*, trad. A. Amenta, "eSamizdat", II (2004), 3, pp. 159-184.

prendere i momenti di cesura e passaggio nella storia della letteratura. Un'antologia di questo genere, parziale, è stata pubblicata nel 2016: Emiliano Ranocchi e Lidia Mafrika hanno tradotto alcuni manifesti futuristi, mossi anche dal desiderio di offrire in italiano la “testimonianza di una realtà che, pur nella brevità della sua durata, fu ben più complessa dell'immagine semplificata tramandataci dalla vulgata manualistica”.³⁹

Pur avendo verificato una generale omogeneità tra i titoli in bibliografia e le opere messe in evidenza nella *Storia della letteratura polacca*, rimangono alcune discrepanze,⁴⁰ indice forse anche di un fenomeno più vasto, e cioè di un progressivo aggiornamento del canone della letteratura polacca tradotta in italiano, conseguenza – soprattutto nel caso della saggistica letteraria – dell'incontro-scontro tra il ‘canone dei polonisti’ e quello ‘degli editori’. Un caso emblematico è la storia delle opere di Gustaw Herling Grudziński in Italia: le – decisamente tarde – traduzioni si sono susseguite a un ritmo sempre più incalzante, fino a giungere alla pubblicazione di *Etica e letteratura* nel 2019, il Meridiano dedicato all'opera dell'intellettuale polacco. Così i libri di un autore assente fino agli anni Novanta dal canone polacco degli editori italiani fanno ora parte degli Oscar Mondadori e della prestigiosa collana dedicata ai grandi classici. Bisogna specificare che le ragioni di questo ritardo nella pubblicazione sono anche politiche e non riguardano solo l'Italia ma anche la Polonia stessa. Consultando il catalogo di un'altra prestigiosa casa editrice, l'Adelphi di Milano, si vedrà come le traduzioni di saggistica letteraria e memorialistica polacca siano ormai una presenza consolidata: aprendo la sezione “Lezioni e conversazioni”⁴¹ sul catalogo online della casa editrice i primi due titoli della lista sono proprio polacchi (*Proust a Grjazovec* e *La testimonianza della poe-*

³⁹ E. Ranocchi, *Manifesti del futurismo polacco*, “pl.it / rassegna italiana di argomenti polacchi”, 7 (2016), p. 105. In questa antologia si trovano i seguenti testi: A. Stern, A. Wat, *I Primitivisti alle nazioni del mondo e alla Polonia* (1920); B. Jasiński, *Al popolo polacco in relazione a un'immediata futurizzazione della vita* (1921), *Manifesto sulla poesia futurista* (1921), *Manifesto sulla critica artistica* (1921), *Manifesto sull'ortografia fonetica* (1921), *Il Futurismo polacco (un bilancio)* (1924); *Dalla redazione* (1921); T. Czyżewski, *Il funerale del Romanticismo – La demenza senile del Simbolismo – La morte del Programmismo* (1921), *Dalla macchina agli animali* (1922), *Awangarda ai suoi amici* (1924); A. Stern, B. Jasiński, Introduzione a *La terra sinistra* (1924); A. Stern, *La macchina come ideale dell'arte d'oggi e i pregiudizi estetici* (1924).

⁴⁰ Si citano a mo' di esempio solo due nomi esemplificativi: Ryszard Kapuściński (cinque righe ca.) e Stanisław Lem (otto righe ca.), citati solo una volta nella *Storia della letteratura*, sono senza ombra di dubbio tra i grandi autori polacchi più tradotti e più facilmente reperibili nelle librerie oggigiorno.

⁴¹ Dal catalogo Adelphi: <<https://www.adelphi.it/catalogo/materia/78>> (30.08.2023).

sia), nella prima pagina della sezione “Biografie”⁴² c’è *Nulla di ordinario* seguito nella seconda pagina da *Cianfrusaglie del passato*, le *Memorie* di Białoszewski appaiono invece nella prima pagina della sezione “Storia contemporanea”.⁴³ Se il ‘canone dei polonisti’ è così vicino al ‘canone degli editori’ lo si deve a quei polonisti che hanno scelto di dedicare le proprie energie anche alla traduzione letteraria: nel caso della saggistica e della memorialistica spiccano i nomi dei già citati Luca Bernardini, Laura Quercioli Mincer e soprattutto Andrea Ceccherelli. Sarebbe forse auspicabile rendere questo contatto tra specialisti del settore e mondo editoriale un circolo virtuoso e mai vizioso, per far sì che la capacità di sintesi e di selezione dei polonisti possa continuare a essere messa a disposizione dei lettori non specialisti (e, come constatato, anche degli studenti) mentre le tendenze espresse dal “canone degli editori” possono offrire agli specialisti un quadro veritiero e disincantato circa le sorti della letteratura polacca in Italia: uno strumento imprescindibile nel lavoro di ogni comparatista.

Abstract

Translations of Polish literary essays and memoirs: a canon in transformation?

The article proposes some of the author’s reflections that arose in collecting the bibliography of Italian translations of Polish (literary) essays and memoirs between 1991 and 2021. Firstly, the effects of the Nobel Prize on essay and memoir translations are noted. Then, considering Poland’s entry into the European Union, the need to include new European voices on topics such as contemporary history, totalitarianism and European identity is explored. Shifting the focus to the student-reader audience, a comparison was made between the ‘canon of Polonists’ and the ‘canon of publishers’. It was found that over the last thirty years, the work of Polonist-translators has brought the two canons closer together.

Keywords: non-fiction, canon, translation, Polish studies, publishing.

⁴² Dal catalogo Adelphi: <<https://www.adelphi.it/catalogo/materia/25/p1>> (30.08.2023).

⁴³ Dal catalogo Adelphi: <<https://www.adelphi.it/catalogo/materia/56>> (30.08.2023).